

In aumento le mamme che lasciano il lavoro

Il 2014 è stato un anno contrassegnato da un aumento del numero di dimissioni volontarie dal lavoro, in particolare per le donne. Più di una su due lo ha fatto dopo la nascita del primo figlio confermando di fatto come l'occupazione lavorativa e le esigenze di cura dei figli e della famiglia, che sono ancora quasi tutte sulle loro spalle, restano nella maggior parte dei casi "incompatibili". E' quanto emerge dalle anticipazioni diffuse recentemente da Labitalia e relative al "Rapporto annuale 2014 sulle convalide delle dimissioni delle lavoratrici madri e lavoratori padri", pubblicazione che ogni anno viene redatta sulla base del monitoraggio svolto dall'Ufficio della Consigliera nazionale di Parità e dalla Direzione Generale per l'Attività Ispettiva del Ministero del Lavoro. Il rapporto evidenzia che nel 2014 si sono registrate dimissioni e risoluzioni consensuali di 26.333 lavoratrici e lavoratori, +11,27% rispetto alle 23.666 del 2013. Il dato però riguarda per la quasi totalità, 85%, le madri: sono ben 22.480 le dimissioni delle mamme, +5,62% rispetto alle 21.282 dell'anno precedente, mentre il numero dei lavoratori padri che si sono dimessi o hanno risolto in maniera consensuale il proprio rapporto di lavoro appare più ridotto, 3.853. Da tener presente che in questi numeri si annida anche il fenomeno delle cosiddette "dimissioni in bianco", il foglio di dimissioni che alcuni datori di lavoro fanno firmare a lavoratrici e lavoratori al momento dell'assunzione per poi utilizzarlo in caso di "necessità", spesso al sopraggiungere della maternità oppure per lunghi periodi di malattia. La questione "dimissioni in bianco" è anche uno dei temi affrontati all'interno del decreto sulle semplificazioni connesso alla normativa di attuazione del Jobs Act e che ha visto impegnata in primo piano la Cisl nel ricercare soluzioni adeguate a contrastare efficacemente questa pratica intollerabile. Ci aveva provato già nel 2007 il Parlamento con una legge che imponeva l'obbligo di redigere le dimissioni su apposito modello informatico predisposto e reso disponibile da uffici autorizzati, ma ebbe vita breve perché ritenuta farraginosa e di difficile applicazione, fino alla sua abrogazione nel giugno 2008. Allora si cercò una nuova soluzione con la riforma del lavoro Fornero nel 2012

reintroducendo una procedura, anziché in senso preventivo, al momento dell'assunzione, in senso ex-post, cioè all'atto della convalida delle dimissioni con una dichiarazione di conferma della volontà a carico della lavoratrice o del lavoratore. Ma anche in questo caso le procedure di convalida introdotte sono state ritenute complesse e affidate per giunta alla lavoratrice o al lavoratore parte debole nel rapporto di lavoro e nel caso specifico sotto ricatto. Come donne della Cisl non abbiamo una predilezione particolare per questa o quella soluzione, per questa o quella legge, ma certamente abbiamo a cuore la tutela delle lavoratrici madri e dei lavoratori padri. Ecco perché su questo fenomeno abbiamo condotto, insieme alle altre organizzazioni sindacali, al mondo dell'associazionismo e a numerose donne della politica e del sociale, una battaglia di civiltà fatta di mobilitazioni nazionali e territoriali e di raccolta firme che pensiamo abbiano contribuito a non abbassare la guardia tenendo accesi i riflettori su un problema grave e pericoloso. La nostra convinzione e preoccupazione, dunque, è che al di là delle soluzioni prospettate non venga meno l'impegno sul tema della conciliazione

famiglia-lavoro - così come fa presagire l'approvazione della norma che allunga il tempo per fruire del congedo parentale facoltativo portandolo da 3 a 6 anni e da 8 a 12 anni di età del bambino rispettivamente per quello retribuito al 30% e per quello non retribuito, la cui durata resta comunque di 6 mesi - continua a determinare scelte forzate soprattutto per le donne. Non a caso, secondo Labitalia, alla base dell'abbandono del posto di lavoro c'è "una persistente difficoltà di conciliare i tempi di vita e di lavoro", soprattutto nella fascia di età tra i 26 e i 35 anni, età del 57% di chi si dimette dal lavoro. Pertanto, occorre agire in entrambe le direzioni così da trovare completamente dando più valore e sostegno alle scelte femminili di maternità e di condivisione da parte dei lavoratori padri delle responsabilità genitoriali e familiari. Come Cisl, mentre vigiliamo sull'applicazione delle risposte legislative alle questioni che attengono alla tutela del lavoro, continuiamo a rafforzare e valorizzare gli strumenti a nostra disposizione, ovvero la contrattazione di prossimità, sia aziendale che territoriale, che già sta dando risultati soddisfacenti.

Liliana Ocmin



Osservatorio

Cronache e approfondimenti delle violenze sulle donne / 283

LOTTA ALLA PEDOFILIA. IL VATICANO ISTITUISCE UN TRIBUNALE PER I VESCOVI INSABBIATORI

Stretta del vaticano sulla lotta alla pedofilia. Il Papa ha accolto le proposte di un apposito comitato (il cosiddetto C9) per perseguire i vescovi che insabbiano le denunce di abusi sessuali dei loro sacerdoti. In particolare Papa Francesco ha individuato mezzi e organismi per perseguire questi vescovi. Inoltre ha stabilito l'applicazione del reato dell'abuso di ufficio dei vescovi nelle inchieste sulla pedofilia. Ha anche approvato una procedura che vede competenti per le denunce contro i vescovi tre Congregazioni vaticane (Vescovi, Evangelizzazione dei popoli e Chiese orientali), e rafforza la Congregazione per la dottrina della fede, competente per il giudizio, con una nuova Sezione Giudiziaria. Il Papa ha poi deciso la nomina di un segretario della Sezione giudiziaria, innovazione questa che dovrebbe contribuire anche snellire il carico di arretrati sui processi per abusi del clero. Ecco in sintesi le proposte sulla lotta alla pedofilia del clero che il Papa - d'intesa con il C9 - ha recepito dalla Commissione internazionale per la tutela dei minori.

IL NUMERO ANTIVIOLENZA 1522 GRAZIE A FATIMA RISPONDE ANCHE IN ARABO. STORIA DI UN'OPERATRICE DI TELEFONO ROSA

Sempre più donne, straniere ed provenienti dai paesi arabi, trovano aiuto chiamando il numero nazionale antiviolenza 1522. Il ringraziamento va al lavoro silenzioso di Fatima, operatrice dell'associazione Telefono Rosa dal 2012, arrivata in Italia da nove anni dopo aver lasciato il sud del Marocco. Una novità proposta da Telefono Rosa che sta così allargando le opportunità di aiuto alle vittime di violenza. Quando Fatima risponde e dall'altra parte del telefono una donna si dice straniera lei propone di parlare in arabo e così tutto diventa più semplice per donne fragili, vittime delle violenze dei mariti che spesso le sequestrano in casa ed impediscono qualunque contatto con l'esterno, minacciandole di portargli via anche i figli. È infatti il ricatto l'arma più usata contro donne deboli anche perché prive di un lavoro e, quindi, di una indipendenza economica.

(A cura di Silvia Boschetti)

conquiste delle donne

Giornata mondiale contro il lavoro minorile 2015. ILO e Save the Children chiedono un piano nazionale
Sono almeno 168 milioni i bambini e gli adolescenti nel mondo costretti a lavorare, di cui 85 milioni in lavori altamente rischiosi. L'agricoltura il settore con la più alta presenza di minori - 98 milioni - ma bambini e adolescenti sono coinvolti anche in attività domestiche, nel lavoro in miniera o nelle fabbriche, spesso in condizioni di estremo pericolo e sfruttamento. L'Africa sub sahariana è

l'area del mondo con la massima incidenza di minori al lavoro. Il lavoro minorile è presente anche in Italia e riguarda almeno 340mila minori sotto i 16 anni, di cui 28mila coinvolti in attività molto pericolose per la loro sicurezza, salute e ai limiti dello sfruttamento. Per questo è urgente l'adozione di un piano nazionale sul lavoro minorile e di contrasto e prevenzione dello sfruttamento lavorativo di bambini e adolescenti nel nostro Paese. Lo chiedono Save the Children e ILO, Organizzazione Inter-

nazionale del Lavoro, in occasione della Giornata Mondiale contro il Lavoro Minorile. "Ci ritroviamo a constatare una mancanza di attenzione al lavoro minorile nel nostro Paese, nonostante si tratti di un problema presente e che rischia di peggiorare, anche a causa della crisi economica", dichiara Raffaella Milano, Direttore Programmi Italia-Europa Save the Children. "Come emerge dal Rapporto Mondiale sul lavoro minorile 2015 dell'ILO un bambino costretto a lavorare prima del tempo, avrà il doppio delle difficoltà dei suoi coetanei ad accedere ad un lavoro dignitoso in età più adulta e correrà molti più rischi di rimanere ai margini della società, in condizioni di

sfruttamento. È cruciale assicurare ai minori una istruzione di qualità almeno fino all'età minima di accesso al mercato del lavoro". "Dobbiamo impedire che il lavoro minorile comprometta il presente e il futuro dei bambini e agire perché ciò non accada - ha commentato Furio Rosati dell'ILO - non affrontare il problema del lavoro minorile e di un precoce ingresso sul mercato del lavoro, renderà difficile affrontare l'emergenza dell'occupazione giovanile. Per questo l'ILO auspica che nell'ambito del Piano nazionale garanzia giovani, si presti la necessaria attenzione al fenomeno dell'ingresso precoce sul mercato del lavoro e dello sfruttamento dei minori".